

Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante

In memoria di Marco Sirtori

a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico



La scuola di Pitagora editrice

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

111

Collana fondata e diretta da Carlo Santoli

TRADUZIONI, TRADIZIONI E RIVISITAZIONI
DELL'OPERA DI DANTE

In memoria di Marco Sirtori

A cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico

La scuola di Pitagora editrice



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Lingue, Letterature
e Culture Straniere



Questo volume è stato realizzato con il contributo del «Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere» e con il patrocinio del «CISAM – Studi internazionali sulle avanguardie e sulla modernità» dell'Università degli studi di Bergamo.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2023 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-892-4 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-893-1 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Indice

Luca Bani, Raul Calzoni e Thomas Persico, *Introduzione* 11

I.

TEORIE E METODI PER LA TRADUZIONE DANTESCA

Sylvain Trousselard
Inferno XIX. *La translatio Dantis,*
elementi di semantica e di poetica 19

José Blanco Jiménez
Una traduzione castigliana della 'Commedia' di Dante:
problemi di metodo 37

Raffaele Pinto	
<i>Sulla traduzione spagnola della 'Commedia'</i>	53
Luca Carlo Rossi	
<i>Dante tradotto in italiano</i>	63
Corina Anton	
<i>Intorno a una traduzione della 'Divina Commedia' caduta nell'oblio: le figure di parola nella versione romena di Alexandru Marcu</i>	77
Valentina Petaros Jeromela	
<i>«Mirate la dottrina che s'asconde, sotto il velame degli versi strani». Le traduzioni slovene dei versi danteschi</i>	95
Francesca Salvatori	
<i>Rudolf Borchard traduttore della 'Commedia'</i>	117
Marco Taddei	
<i>La 'Divina Commedia' in Giappone. Esempi di intertestualità dantesca nella letteratura moderna e contemporanea</i>	135
Francesca Manzari	
<i>«Then must the [translator] be merciful». Dante Gabriel Rossetti e Ezra Pound lettori-scrittori di Dante</i>	155

II.
DANTE E I COMMENTI

Concetto Del Popolo	
<i>Il 'Credo' di Dante</i>	175

Raffaele Ruggiero	
<i>Un'idea della storia da Bonaventura a Dante</i>	207
Luca Lombardo	
<i>Dante lettore di volgarizzamenti?</i>	
<i>Un'inquadramento della questione e prime ipotesi di lavoro</i>	227
Marco Petoletti e Thomas Persico	
<i>Alberico da Rosciate tra esegesi e traduzione dantesca</i>	255
Calogero Giorgio Priolo	
<i>Ludovico Antonio Muratori all'Ambrosiana.</i>	
<i>Appunti preliminari su una mancata edizione della 'Vita nuova'</i>	281
Paolo Rigo	
<i>'Vita nova Fragmentorum': un caso ancora aperto?</i>	317

III.

RIVISITAZIONI E FORTUNA DELL'OPERA DI DANTE

Duccio Tongiorgi	
<i>Raccontare la 'Commedia':</i>	
<i>note sulla popolarità tra Sette e Ottocento</i>	353
Fiona Sampson	
<i>Poetry for Dante, poetry from Dante</i>	369
Angela Locatelli	
<i>Dante contemporaneo del Novecento:</i>	
<i>note sulla prospettiva di T.S. Eliot</i>	379

Raul Calzoni	
<i>Dante Alighieri e W.G. Sebald.</i>	
<i>Nella «selva oscura» del poema degli elementi 'Secondo natura'</i>	393
Camillo Faverzani	
<i>«Caina attende chi a vita ci spense»:</i>	
<i>dalla 'Francesca da Rimini' di Silvio Pellico</i>	
<i>agli adattamenti operistici di Felice Romani e Paolo Pola</i>	411
Fabio Scotto	
<i>La mia poesia: tangenze dantesche e ipertestualità</i>	431
Stefano Magni,	
<i>Dal 'De Monarchia' ai 'Preliminary Drafts</i>	
<i>of a World Constitution' (1948).</i>	
<i>L'ispirazione dantesca nel progetto federalista di G.A. Borgese</i>	449
Enzo Noris	
<i>Il canto delle sirene</i>	471
Florinda Nardi	
<i>L'immaginario dell'Inferno nelle arti figurative e performative:</i>	
<i>esempi di processi di trascodificazione</i>	481
Giuseppe Previtali	
<i>La Commedia interamente riprodotta al naturale.</i>	
<i>Dante, il cinema italiano e gli Inferno del 1911</i>	503
Matteo Tamborrino	
<i>Tra sommi poeti ci si intende:</i>	
<i>Dante 'tradotto' in scena da Leo e Perla</i>	521

Annalisa Galbiati

L'incontro di Dante con Casella

e «l'amoroso canto» musicato dal Maestro Guido Gambarini

543

Introduzione

*A Marco,
caro amico e prezioso studioso,
in memoriam*

Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante fu il titolo scelto per il Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo nei giorni 13, 14 e 15 maggio 2021. Si trattava del culmine del progetto di Ateneo *UniBg per Dante 2021*, a cui hanno partecipato più di cento studiosi: dantisti, cultori di storia e di arte, filologi, linguisti, comparatisti, critici riuniti nel nome del Sommo Poeta in occasione del settimo centenario dalla sua scomparsa, avvenuta nel settembre del 1321.

Il Progetto, destinato sia alla promozione della ricerca scientifica, sia alla disseminazione culturale – di concerto con le Istituzioni locali, tra cui il Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, e con il patrocinio del *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri* –, ha previsto diverse aree d'azione: una cinquantina di 'video-pillole', *5 minuti con Dante*, dedicate ad alcuni dei principali temi di critica e ricezione dantesca, dieci letture di canti della *Divina Commedia* raccolte sotto la titolazione *Lectura Dantis Bergomensis*, e il già menzionato Convegno internazionale, punto di arrivo del progetto, dedicato alle traduzioni, alla storia testuale e alla ricezione delle opere di Dante. Molte sono state le collaborazioni con Istituti e Società Scientifiche, tra cui la Società Dantesca Italiana, la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli Italianisti. Con quest'ultima, in particolare, abbiamo collaborato allo

sviluppo, anche in sede orobica, del progetto nazionale *Nel nome di Dante. Gli scrittori contemporanei rileggono la 'Divina Commedia'*, nel caso specifico rivolto alla produzione poetica contemporanea, con la partecipazione di Fiona Sampson, Olga Sedakova e Fabio Scottò.

I lavori, avviati nel luglio 2020 e conclusi più di un anno dopo, nel settembre del 2021, hanno preso luogo in un periodo notoriamente emergenziale, che ha reso necessaria una serie di 'sperimentazioni' organizzative al fine di non limitare il libero e pubblico accesso alle iniziative in programma. L'Ateneo ha quindi promosso una serie di attività digitali che restasse memoria tangibile – e sempre consultabile – degli eventi programmati, omaggio a Dante e alla grandezza della sua figura, negli studi filologici, letterari e culturali italiani e internazionali (www.youtube.com/UniBgperDante2021).

Alle attività organizzate dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, a partire dal novembre 2020, si sono aggiunte le *Conversazioni su Dante* promosse dal Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, con varie conferenze dedicate ad approfondimenti specifici sul ruolo della figura del Sommo negli studi e nella cultura contemporanea, seguite dalla pubblicazione del volume di Luca Carlo Rossi, *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito* (Carocci, Roma 2021).

Centinaia di studiosi afferenti a Università e Istituti di Ricerca in Italia e all'estero hanno contribuito alla riuscita di un così vasto panorama, un 'monumento' dalla duplice anima scientifica e di disseminazione culturale offerto dall'Università di Bergamo a una delle principali colonne portanti del canone e della letteratura mondiale.

A un anno di distanza dalla chiusura del Progetto, vede le stampe questa raccolta di studi, una silloge che riunisce i contributi scientifici di molti dei partecipanti al Convegno internazionale del maggio 2021. Le tre parti che lo compongono rispecchiano la trina suddivisione dei lavori: alla prima parte, *Teorie e metodi per la traduzione dantesca*, afferiscono gli studi sui problemi traduttivi delle opere di Dante in svariate aree geografiche e secondo approcci diversi, seppur complementari, che spaziano dalla semantica, alla poetica e alla filologia. In questo contesto si annovera il saggio di Sylvain Trousseau,

in apertura del volume, che acriticamente pone a confronto alcune fondamentali traduzioni francesi del poema dantesco, secondo un metodo d'indagine poi proposto anche dai successivi studiosi, a partire da José Blanco Jimenéz e Raffaele Pinto, editori e traduttori della *Divina Commedia*. Sempre dedicati all'area romanza sono i contributi di Luca Carlo Rossi, sulle traduzioni in italiano corrente del poema, e di Corina Anton, sulla versione romena di Alexandru Marcu. Poco al di fuori dei confini geografici dell'attuale 'romània', Valentina Petaros Jeromela si occupa invece delle strategie traduttive di Dante in lingua slovena, fornendo anche un regesto delle versioni dantesche diffuse all'esterno dei confini orientali d'Italia. Dell'area tedesca si occupa Francesca Salvatori, che dedica il suo scritto a Rudolf Borchard traduttore, secondo direttrici poi analizzate, a più riprese, anche nelle successive sezioni del volume.

Chiude la prima parte, in equilibrio tra traduzione e rivisitazione – aprendo così un varco verso la terza parte del volume –, l'indagine di Francesca Manzari sul duetto Dante Gabriel Rossetti ed Ezra Pound nel *mare magnum* delle riletture 'traduttive' dell'opera di Dante.

Segue la sezione *Dante e i commenti*, destinata a raccogliere gli studi sull'esegesi dantesca scaturita dalle edizioni e dai testi pubblicati dal Medioevo fino a oggi. Apre questo secondo ampio capitolo l'indagine di Concetto Del Popolo sul celebre *Credo* in terzine assegnato a Dante dagli antichi codici, ma attribuito unanimemente ad Antonio da Ferrara. Si annoverano qui due studi sulle fonti dantesche: il primo, quello di Raffaele Ruggiero, dedicato al concetto di 'storia' da san Bonaventura fino a Dante, e il secondo, di Luca Lombardo, che raccoglie le prime indagini sui volgarizzamenti che potevano essere noti al poeta fin dagli anni di formazione, a Firenze, presso le «scuole delli religiosi» (*Conv.* II XII, 2-7).

Dopo un affondo sul commento dantesco del giurista Alberico da Rosciate – uno dei personaggi più illustri della storia di Bergamo (e non solo) –, la cui edizione, a cura di Marco Petoletti e Thomas Persico, vedrà presto le stampe per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», Giorgio Priolo si occupa del Muratori editore

della *Vita nuova*, prosimetro giovanile al quale aveva dedicato anni di studi, pur non giungendo a pubblicarne l'edizione. Sempre rivolto al prosimetro giovanile di Dante è lo studio di Paolo Rigo, che problematizza la questione in merito al confronto tra l'operazione del giovane poeta e la raccolta dei *Fragmenta* petrarcheschi.

Alle rivisitazioni dantesche è infine dedicata l'intera terza parte del volume, a partire dallo studio di Duccio Tongiorgi sulla popolarità della *Commedia* tra Settecento e Ottocento – a tratti discussa e oggetto di contese fin dal secolo XVI –, e poi nella poesia britannica e tedesca del Novecento tramite le riletture di Thomas Stearns Eliot (Fiona Sampson e Anglea Locatelli) e di Winfried Sebald (Raul Calzoni), capisaldi teorici della critica contemporanea e fundamenta per la definizione dei 'canoni' della *Weltliteratur*. Seguono alcuni contributi dedicati alla fortuna dantesca nelle arti, strettamente legati per metodo d'indagine ai metodi 'traduttivi' transdisciplinari oggetto, in parte, della prima sezione del libro: Dante e i suoi riadattamenti operistici, a partire dalla celeberrima figura di Francesca da Rimini (Camillo Faverzani), nel cinema italiano fin dalla prima trasposizione filmica del 1911 (Giuseppe Previtali), nel teatro di Leo De Bernardinis e Perla Peragallo (Matteo Tamborrino), nella musica di Guido Gambarini, compositore bergomense che diede le note, nello scorso secolo, al canto di Casella (Annalisa Galbiati).

Al senso di far poesia e ai debiti che il poeta contemporaneo contrae con i grandi del canone mondiale è dedicato il saggio di Fabio Scotto, che presenta la sua produzione a partire dall'ipertestualità dantesca che lega, per temi, stili e forme i suoi versi a quelli dell'illustre fiorentino. L'ispirazione del Sommo nel mondo contemporaneo si avverte infatti in coloro che consciamente o inconsciamente attingono intertestualmente o ipertestualmente le fundamenta all'ampiezza dello scibile dantesco, come nel caso dei testi di Konstantinos Petrou Kavafis, noto giornalista e poeta greco, e nel caso del progetto socio-politico Giuseppe Antonio Borgese, nei *Preliminary Drafts of a World Constitution* (Stefano Magni).

Queste poche pagine introduttive, fin troppo sintetiche per mostrare la complessità e la ricchezza degli interventi qui raccolti,

vogliono essere dedicate a Marco Sirtori, amico e collega prematuramente scomparso, che molte energie aveva profuso proprio nel coordinamento del progetto *UniBg per Dante 2021* e del relativo Convegno internazionale, di cui ora, finalmente, si possono leggere gli Atti.

Luca Bani
Raul Calzoni
Thomas Persico

III.
RIVISITAZIONI E FORTUNA DELL'OPERA DI DANTE

LA MIA POESIA:
TANGENZE DANTESCHE E IPERTESTUALITÀ

Fabio Scotto
(*Università degli studi di Bergamo*)

1. *Ragioni di un'assenza*

Ritengo doverosa una premessa. Dante non è stato, nel mio percorso poetico un punto di riferimento primario. In tredici raccolte poetiche finora pubblicate non vi è un solo rimando diretto alla sua opera, nessuna citazione di suoi versi, né nei testi né in epigrafe, nessun riferimento preciso a episodi del suo poema, in sintesi un intertesto assente. Le ragioni di questo vanno credo cercate in un approccio scolastico ai tempi del liceo che aveva privilegiato gli aspetti meramente filologici e nozionistici, il che lo aveva reso a me e a molti miei compagni di classe piuttosto invisibile, nonostante io avessi un rendimento brillante in italiano. Le interrogazioni vertevano prevalentemente su riassunti di canti, su dettagli di aneddoti e personaggi, a volte anche su loro recitazione a memoria (esercizio credo certo benefico), però quasi mai ci si soffermava sulla specifi-

cià poetica del ritmo verbale, sull'incanto della forma, prevalendo sempre un taglio intellettualistico, sia chiaro ineludibile, ma privo di quel *quid* che producesse l'aderenza, l'affetto, il coinvolgimento emotivo individuale. Credo la mia sia stata l'esperienza di molti studenti, ragion per cui raramente mi tornò poi il desiderio di rileggerlo e mi volsi verso altri lidi, finché gli studi letterari di francesistica, le implicazioni della lirica trobadorica in essi e poi l'amore per Baudelaire e il lavoro critico e traduttivo su Yves Bonnefoy, che ne parla nei suoi saggi¹ e anche dedica a Dante un sonetto², così come altre occasionali sollecitazioni editoriali, mi ricondussero inevitabilmente verso di lui, per ovvie ragioni ipertestuali.

Non si pensi tuttavia che per questo io abbia mai minimamente messo in discussione la sua grandezza, tutt'altro. Ho sempre pensato infatti che, come per Omero, Virgilio, Lucrezio, si fosse di fronte a un vertice assoluto dell'esperienza lirica e che, in particolare nel suo caso, l'ineguagliabile mistione di canto e pensiero, di scienza e intuizione, di cultura umanistica e teologica ne facessero una *summa* talmente alta da rendere ogni tentativo poetico successivo inadeguato, quando non anche ridicolo. Pensavo insomma che dopo di lui forse sarebbe stato meglio, paradossalmente, smettere di scrivere poesia, tanto oltre non si sarebbe potuti andare. Invece così non fu, e aggiungo, per fortuna, se la poesia deve essere un'amica che accompagna gli uomini nell'avventura del vivere, finché vivono, tuttavia mi rimase – e ancora lo sento in circostanze solenni come questa –, un senso di profonda inadeguatezza a dirmi poeta rispetto a un modello così alto e inarrivabile, alla monumentalità e intelligenza di un'opera come la sua, pur nella consapevolezza che opere come *I Fiori del male* di Baudelaire, *The Waste Land* di T.S. Eliot, i *Cantos* di Ezra Pound, le liriche di Paul Celan e altro ancora

¹ Y. BONNEFOY, *Dante et les mots*, in Id., *L'Autre langue à portée de voix. Essais sur la traduction de la poésie*, Éditions du Seuil, Paris 2013, pp. 151-172.

² Y. BONNEFOY, «Facesti come quei che va di notte...», in Id., *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di F. Scotto, traduzioni poetiche di D. Grange Fiori e F. Scotto, Mondadori, Milano 2010, p. 930 [Collana «I Meridiani»].

abbiano sicuramente saputo a loro modo “proseguire” e rinnovare la voce e l’effetto benefico, quando non anche salvifico, della poesia nel mondo odierno.

Cos’è per me la grandezza di Dante? Credo risieda nella mirabile capacità di abbracciare tutto lo scibile umano, sia esso letterario, storico, scientifico, filosofico, teologico, in una forma perfetta di canto, melodicamente scandito da un impeccabile controllo della forma, capace di innovazioni verbali e di intuizioni continue, così come di una continua oscillazione fra l’alto e il basso nei registri che la rende nel contempo “classica” e “contemporanea”, se, a ben vedere, ogni vero classico è per sua stessa natura sempre intimamente contemporaneo per l’universalità dei temi che affronta e per la felicità della forma in cui li esprime.

Venendo a mancare in me la componente intertestuale, l’unico approccio possibile mi appare quello dell’ipertestualità involontaria, quindi inconscia, ovvero della tangenza tematica, quella cui inevitabilmente non può essere estraneo nessuno ex-studente e lettore che per mestiere d’insegnamento e scrittura non abbia potuto “non sciacquare i panni in Arno”.

2. *Presenza ipertestuale di Dante nella mia poesia*

Fatte queste premesse, distinguerei due aspetti. Il primo riguarda un’affinità di percorso e di sensibilità che riconduce a una matrice dantesca quasi ogni esperienza poetica degna di questo nome. Mi riferisco a cose che possono apparire a prima vista financo banali, ovvero che scrivere è comunque sempre il racconto dell’esperienza di un soggetto che vive nel mondo e che quindi descrive un viaggio nel corso del quale incontra altre presenze umane e non solo con le quali si confronta. Trattandosi di un viaggio nel tempo, (nel caso di Dante quasi in un oltre tempo *post mortem*), inevitabile sarà un andirivieni in analesi o prolessi che oscilla tra l’evocazione elegiaca (il ricordo), la cronaca presente (quanto nel viaggio incontra) e il futuro (l’illuminazione cosmogonica del Paradiso). Durante il

viaggio, che si vale di una guida (Virgilio) e d'altri interlocutori che interroga, il poeta non disdegna una gnomica "civile" di denuncia dei mali della storia e delle ingiustizie che rivela la statura della sua coscienza umana e intellettuale e che si configura, a suo modo, come una filosofia "politica". Vi è inoltre, e certo non ultima, una costante pulsione amorosa che muove questa lirica, la quale ha nella figura di Beatrice un'interlocutrice d'elezione e che vede in altre figure di amanti incontrati o evocati altri modelli testimoniali che danno linfa all'ispirazione sancendo la centralità dell'amore, inteso sia come passione umana che come tensione verso il divino, nell'opera.

Se è vero tutto questo, ecco allora che, dovendomi esporre a un immodesto confronto con l'opera del sommo poeta, nel mio piccolo constato una serie di tangenze, che leggo come implicitamente ipertestuali per chiunque scriva poesia dopo Dante, le quali vanno dalla costante presenza nella mia poesia del tema del viaggio, se già il mio libro d'esordio *Il grido viola* (1988) si apre su un itinerario attraverso luoghi reali (le isole Cicladi: Delos, Paros, Antiparos, Naxos, Rodi...) e immaginari (Bali, Nanchino, Atlantide...) della sezione *Fiori del mare*; una tendenza che prosegue poi nelle raccolte successive in una sorta di diarismo, i cui momenti più icastici possono essere identificati nel *Quaderno cretese* e nel *Diario di Romania de L'intoccabile* (2004), poi in *Tessere (Quaderno di Bruxelles)* de *La Grecia è morta e altre poesie* (2013), o ancora nel *Periplo messicano* di *La nudità del vestito* (2017). Sono viaggi nel mio caso per lo più solitari (miei maestri di poesia furono Mario Luzi, Bernard Noël e Yves Bonnefoy, cui ho dedicato testi, ma che non compaiono come personaggi al loro interno), anche frutto di occasioni legate a inviti per eventi letterari o a periodi di vacanza e svago, nei quali l'interazione con i luoghi e il desiderio di farli parlare palesa un bisogno che è, nel contempo, di spaesamento e radicamento nel luogo terrestre.

Da questo punto di vista anche il ricordo d'infanzia legato a un luogo misterioso e deserto come quello delle prime prove di coraggio può essere visto come l'inizio di una *commedia* di sé sulla soglia di un mondo ignoto e pericoloso, come nel poemetto *La palude*, da *Il bosco di Velate* (1991), mio dantesco Stige. In esso, l'ingresso in un

luogo proibito (in realtà una palude di rifiuti chimici di un'industria in riva al lago ad Angera, sulla sponda meridionale lombarda del Lago Maggiore) è occasione di misurarsi con la paura di affondare nella sua melma grigiastria confrontandosi con compagnucci d'infanzia in alcune prove iniziatiche d'ardimento, in un paesaggio *limbale* («nel limbo dei litigi», qui infatti scrivo) animato da presenze presagite o immaginate («una testa bruna») le cui voci paiono levarsi da un mondo ctonio inquietante, quello di una «chimica laguna» purgatoriale:

I

Si andava in quattro
o cinque
in fila indiana
l'estate
coi ginocchi già sbucciati
La strada a un certo punto
biforcava
non mi ricordo
da che parte andammo

III

D'un tratto quel sentiero restringeva
fino ad un ponticello malridotto;
oltre, fresche più fitte
un'ombra
un fosso
il piede cigolava al primo passo
la paura
in quel batticuore
da non dire
da dimenticare
sotto la maglietta

IV

Una palude bianca

in una c a l m a
 senza vento
 o forse gialla, grigia
 mutevole a guardarla
 come il tempo
 Nessun marziano vi era
 o mostro
 o tigre del Bengala
 né l'uomo nero
 (viveva in fondo al sottoscala)

v
 Eppure si muoveva
 come polenta
 chimica laguna
 “Non ci andare,
 che se ci cadi dentro...”
 pareva di sentirsi richiamare
 da
 g i ù
 nel fondo
 da una testa bruna
 [...]³

Al di là degli itinerari, una figura paradigmatica del viaggio stesso e di origine omerica è certo quella di Ulisse, che in Dante (*Inf.* xxvi, 55-141) il poeta incontra negli Inferi cui fu condannato per la sua umana sete di conoscenza che lo spinse a sfidare il limite estremo delle colonne d'Ercole («il varco folle di Ulisse»), invece di rimettersi alla volontà di Dio. L'Ulisse che io propongo, nella poesia d'apertura *L'Ulisse siviigliano* del mio libro d'esordio *Il grido viola*, è un ribaldo avventuriero contaminato da influssi ispanici,

³ F. SCOTTO, *Il bosco di Velate*, Edizioni del Leone, Spinea-Venezia 1991, pp. 17-19.

che s'acconcia come un guitto con un «cappellaccio» in testa e, sfidando il limite («Oltre le porte strette/ oltre il mare»), rinasce da una «chiglia»-«chiara d'uovo»-«letto» su cui immagina di navigare parafrasando, nell'*explicit*, il celebre motto galileiano *Eppur si muove* con un autotelico «eppur mi muovo», non esente da vaghe allusioni onanistiche che gli rivolgo in un vano empito mimetico-imitativo:

L'Ulisse sivigliano

Risalgo
con le foglie
per i rami
in testa un cappellaccio sivigliano
Del giorno che si scorcia non mi curo
amo le geografie della tua mano

Esci
dinamitarda tenerezza
corrucchio degli amanti aggrovigliati
Scommetto che sei figlia della brezza
per questo più ti odio e più mi piaci

Oltre le porte strette
oltre il mare
avvolti da una fresca chiara d'uovo

Son nuovo
nella chiglia
Ulisse vedi
Immobile sul letto
Eppur mi muovo⁴

Un altro aspetto dantesco che appartiene alla mia poesia è sicura-

⁴ F. SCOTTO, *Il grido viola*, Edizioni del Leone, Spinea-Venezia 1988, p. 7.

mente quello dell'impegno "civile", che ricorre in Dante con accenti accorati e gnomici: dalle amarezze dell'esilio del guelfo bianco (*Par.*, xvii) alla denuncia delle guerre civili e della corruzione che dilaniarono Firenze e l'Italia, la Chiesa e gli imperatori («Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello!»; «Ché le città d'Italia tutte piene / son di tiranni, e un Marcel diventa / ogni villan che parteggiando viene», *Purg.* vi, 76-78 e 124-126). Nelle mie raccolte affiora a tratti di fronte a situazioni storiche del passato o del presente che m'indignano. Si va dallo sfruttamento dei minori che sono costretti a prostituirsi sui treni in Romania del *Diario di Romania (L'intoccabile)*:

IX

Tu, ragazzino di otto o nove anni
 che m'inviti con una carezza
 a seguirti in bagno
 sul treno Costanza-Bucarest,
 malgrado la ronda della Polizia,
 a quest'ora dovresti essere a scuola
 a studiare, a giocare, a gioire
 con gli altri bimbi come te
 Dov'è tuo padre?
 Chi è tua madre?
 Quanti fratelli siete?
 I soldi a chi li dai quando lo fai
 con qualche lurido maiale
 che sfrutta la tua fame?
 Ora siediti accanto a me
 Non temere, non fuggire
 Non sono come loro
 Impariamo dai fiori a vivere
 A morire⁵

⁵ F. SCOTTO, *L'intoccabile*, Passigli Editori, Firenze-Antella 2004, p. 94 [*Passigli Poesia*. Testi scelti da Mario Luzi].

all'invettiva de *La Grecia è morta* (*La Grecia è morta e altre poesie*), scritta nell'isola di Santorini poco prima della crisi economica greca che portò la Grecia, vittima dei suoi «satrapi» che «millanta[no] il *logos* per le guerre»,⁶ a un passo dall'essere esclusa dall'Europa per bancarotta e in cui affiora nuovamente, a distanza di tempo, il mito di Ulisse approdato alle soglie di Finisterre, oltre a un senso di scoramento generale certo anche rinvenibile nella crisi pandemica che oggi viviamo

La Grecia è morta

[..]

La Grecia è sola
vittima dei raggiri delle banche
negozi che chiudono
insegne abbassate
lacrime e rabbia
La Grecia è nera
come la sabbia del vulcano
che dorme tra gli abissi della Caldera
La Grecia a sera
nell'incanto dei fiori rosa
nella brezza che agita il mare
La Grecia è un'isola che scompare
risucchiata dai flutti
di un'Atlantide perduta
La Grecia è muta
da troppo tempo Odisseo tace
sospinto da un porto all'altro
fino al capo di Finisterre
dalle colonne d'Ercole ingoiato
ubriaco per troppa sete
di vento, di burrasche

⁶ F. SCOTTO, *La Grecia è morta e altre poesie*, Passigli Editori, Bagno a Ripoli-Firenze 2013, p. 12 [*Passigli Poesia*. Collana fondata da Mario Luzi].

incapace di lasciarsi amare da un'ancella
[...]⁷

Di ciò già avevo avuto una dolente premonizione nell'accorata *Gortys* del *Quaderno cretese (L'intoccabile)*, in cui constatavo la, in larga parte, mancata applicazione ancor oggi della cosiddetta *Legge di Gortina* del VI-V secolo a. C., che fa appello al senso universale di giustizia rilevabile in Dante nella figura di Giustiniano (*Par.* vi):

Gortys

«Sia abolita la pena di morte
*Si abbia diritto di adozione
e di divorzio, con congrua
spartizione delle proprietà
presenti e pregresse
Siano puniti la violenza carnale,
anche se ai danni di una schiava,
come l'adulterio
-ma senza ricorso alla lapidazione...»*

Così recita la Legge di Gortys
iscrizione arcaica in 33.000 caratteri
stilata con scrittura bistrofedica
da sinistra a destra
poi da destra a sinistra
in alfabeto misto dorico-cretese
Inciso su quelle pietre
dopo Atene e Sparta
l'inizio della democrazia
in terra minoica
La legge è uguale per tutti

Questo a Gortina

⁷ Ivi, pp. 11-12.

capitale sotto Augusto
 di Creta e della Cirenaica
 rasa al suolo dagli Arabi
 nell'827 d.C.
 Di quel centro prestigioso
 di centomila anime
 rimane un cumulo di rovine
 un teatro romanico (ᾠδαίον)
 la Cattedrale di Tito

Ma scritta
 indelebilmente
 sulla pietra
 la legge della civiltà
 di 2500 anni fa
 Penso ai boia odierni
 sempre più assetati
 dagli Stati Uniti alla Cina
 (non ha più lacrime l'America latina)
 ai gerarchi e ai potenti mandati assolti
 ora più di prima
 a Santiago come a Roma

La storia è il regno del male

Sotto il platano sempreverde di Giove
 il pianto ininterrotto delle cicale.⁸

Il testo in versi *Lamento per Aylan Kurdi, tre anni, siriano* (*Poemetto per voci e coro*) di *In amore* affronta in modo drammatico, attraverso una pluralità di voci e la presenza di un coro greco riconducibile alle *corali* di Ghiannis Ritsos, il dramma delle morti d'in-

⁸ SCOTTO, *L'intoccabile* cit., pp. 66-67.

nocenti per emigrazione da persecuzione o da fame, al cospetto di un'Europa non sempre sufficientemente sensibile a questo dramma:

[...]

VOCE: Ora sono il mare
 il mare mi abbraccia
 mi ha deposto sulla sabbia
 come una conchiglia
 Abbiamo pagato uomini
 spietati e senza scrupoli
 per portarci in Grecia
 per raggiungere l'Europa
 Europa vicina
 Europa lontana
 Europa cieca e sorda
 lo vedi questo mare
 cimitero e mia tomba?

CORO: *Europa delle banche
 dei traffici, degli affari
 diamanti nei forzieri
 negrieri, lusso, denari
 La gente muore in strada
 barboni negli androni
 E tu che te ne fregghi
 Di chi muore sui barconi?*
 [...]⁹

Naturalmente molto ci sarebbe da dire sulla presenza d'incontri e personaggi nella mia poesia, che a loro modo tratteggiano una galleria di presenze spesso incontrate in viaggio, se, ad esempio, il volume di prose poetiche *La nudità del vestito* (2017) è in larga parte

⁹ F. SCOTTO, *In amore*, Passigli Editori, Bagno a Ripoli-Firenze 2016, p. 119 [*Passigli Poesia*. Collana fondata da Mario Luzi].

costituito da una serie di testi sui volti delle persone conosciute, o anche solo osservate in viaggi. Non si tratta per lo più di nobili, papi o figure illustri, come nel caso di Dante, ma vi è comunque la curiosità per il dramma altrui, che induce alla pietà e alla compassione, come alla condivisione della pena patita, specie dell'*Inferno*.

Non so se io possa dire di avere un mio *Inferno*; ho i miei morti che evoco nelle mie poesie (ad esempio *Tre poesie per mio padre* in *Bocca segreta*, dove insieme all'«infermiera Marina» spingo «piano il letto con le rotelle/lei davanti, io dietro/ nei meandri sotterranei del ventre di Parigi» di mio padre moribondo)¹⁰ e certamente da esse affiora un mondo ctonio in cui si convoglia una memoria sepolcrale, così come il *nostos* della perdita di chi è scomparso o perduto e andato ad altro destino.

Tra i fantasmi di questo teatro di apparizioni, un ruolo episodico ma certo non meno significativo acquista la presenza di mostri naturali visti in qualche museo, o spesso immaginati. È il caso del calamaro gigante di *Architeuthis* (*La dolce ferita*, 1999), la crudeltà della cui sessualità riproduttiva ha indubbiamente aspetti gotico-espressionistici orrifici comparabili a quelli di demoni e mostri infernali danteschi quali Cerbero, Minosse, Caronte, Gerione o il Minotauro:

Architeuthis

Nessuno mai l'ha visto
 nel suo *habitat* profondo
 Ne parlano Omero
 Jules Verne Melville
 Adulto raggiunge i venti metri
 di lunghezza occhi grandi
 come bocce becco tagliente
 Il calamaro gigante
 tentacoli dieci

¹⁰ F. SCOTTO, *Bocca segreta. Poesie 2004-2007*, "Passigli Poesia. Collana fondata da Mario Luzi", Passigli Editori. Bagno a Ripoli-Firenze 2008, p. 22.

nel segreto delle onde
vaga e si nasconde
tra gli scogli
e le alghe
Mostro invertebrato
il suo sesso raggiunge
i novanta centimetri
Lo usa per ferire
i tentacoli della femmina
Nelle piaghe inietta
spermatofori
capsule di milioni di spermatozoi
amanti aggressivi delle ventose

Della femmina mantide si sapeva
in natura
Non del seme inoculato
sui tentacoli frontali della moglie giovane
Due ferite simmetriche
a un chilometro di profondità
al largo delle coste della Tasmania

Ora lo sperma giace
congelato nella cute
Dovrà ferirsi da se stessa
nuovamente
la madre ermafrodita
per fecondarsene
o forse la linfa
da sola migrare in superficie
chimicamente

Il corpo senza ricettacoli
è un corpo totale
Si ama da morire

il figlio nascosto nelle nostre braccia
Poi con i pesci nella rete
il mostro muore muto a riva
sulla sabbia¹¹

Venendo alla materia amorosa, che è di centrale importanza nell'opera di Dante, come nella mia, quanto mi sento di dire è che indubbiamente la poetica stilnovistica, della quale il poeta toscano è esponente, ha avuto un sicuro influsso sulla mia. Se l'idealizzazione dell'essere amato è un'insidia che spesso prelude all'assenza di reciprocità del rapporto, nei miei libri le figure femminili sono però quasi sempre reali e le poesie d'amore descrivono relazioni condivise e vissute. Le mie Beatrici sono le donne che, pur desiderate, rimangono, per varie ragioni ogni volta diverse, non possedute, ora perché sfuggenti, effimere presenze, ora perché impossibilitate da loro situazioni sentimentali altre, ora perché solo sognate, per mia mancanza di coraggio, e quindi risospinte in una dimensione di irraggiungibilità che però agisce da reattivo fantastico che comunque sempre muove da un dato reale d'esistenza. Dovendo scegliere un esempio di questo tipo di poesia, propongo un testo che, per l'appunto, si nutre di un desiderio irrisolto all'interlocutrice, quello di chi immagini un contatto non vissuto se non in sogno e che quindi ne viva nel contempo l'intensità e l'impossibilità come un evento quasi più reale del vissuto stesso, ridotto all'unità temporale minima dell'istante:

A V.
Quando, l'orecchio sul tuo sesso,
mi giungono navicelle i suoni
Da dove? Forse da un atollo,
da un prato giovane forse da
sotto i pantaloni blu di genova

¹¹ F. SCOTTO, *La dolce ferita*, Caramanica Editore, Marina di Minturno 1999, pp. 40-41.

gettati lì col golf sulla sedia
 di paglia, e gli occhi chiusi, le tende
 un brivido di stelle che ti scalda,
 mia farfalla. Ti bacio coi capelli
 fonte d'erba fiato e d'aria
 per pochi istanti interminabili
 sulla moquette rossa che ci
 sostiene il cuore accelerato
 ai fianchi uniti innanzi alla veranda
 come se sapessi
 come se non fosse stato
 mai, neppure nel pensiero,
 un fremito sussurro d'alga.
 Eccomi ancora fuori dal tuo nome
 Con tutta la morte che mi resta¹²

Sia persona che personaggio, nella *Vita Nova* e nella *Commedia* Beatrice è nel contempo donna terrestre e figura celeste, cantata come guida spirituale e incarnazione della divina rivelazione nel *Paradiso*. È in particolare questa dimensione paradisiaco-teologico-contemplativa a risultare ad oggi sostanzialmente assente dalla mia poesia, che ha scelto di abitare il luogo mortale della vita, preferendo alle stelle fisse dell'ottavo Cielo di non sdegnare «li argomenti umani» (*Purg.* II, V 31).

¹² F. SCOTTO, *Il bosco di Velate*, Edizioni del Leone, Spinea-Venezia 1991, p. 73.

Sintesi: Il contributo, dopo avere dato ragione dell'assenza di rimandi intertestuali a Dante nella mia poesia, in larga parte riconducibili a un approccio scolastico poco motivante, indaga l'ipertestualità involontaria, quindi inconscia, ovvero la tangenza tematica riscontrabile nei miei testi, con particolare riferimento all'esperienza del viaggio, della presenza del mito ulissiano, della materia civile e gnomica, delle figure gotico-mostuose e della poetica amorosa, al fine di mostrare, pur nel riconoscimento dell'incomparabile altezza della poetica dantesca, un mio personale radicamento nell'umana finitudine distante da tentazioni salvifiche extramondane.

Parole chiave: Poesia, Dante, Fabio Scotto.

Abstract: The contribution, after giving reasons for the absence of intertextual references to Dante in my poetry, largely attributable to an unmotivating scholastic approach, investigates the unintentional, hence unconscious hypertextuality, i.e. the thematic tangency found in my texts, with particular reference to the experience of the journey, the presence of the ulysian myth, civil and gnomic matter, gothic-monstrous figures and love poetics, in order to show, while acknowledging the incomparable height of Dante's poetics, my personal rootedness in human finitude far from extra-mundane salvific temptations.

Parole-chiave: Poetry, Dante, Fabio Scotto.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)